



Europeismo adriatico.
Narrazioni e usi politici
della Grande Guerra in Friuli e
nella Venezia Giulia, 1988-2018

Matteo Giurco

I.S.I.S. Ingeborg Bachmann, Tarvisio

Saggio scientifico originale, Aprile 2023

RIASSUNTO

Adottando una prospettiva locale, questo articolo esamina gli usi pubblici della storia, e le sfumature nel narrarla, emersi a partire dal 1989 nella Venezia Giulia e in Friuli, con riferimento alla Prima Guerra mondiale. Tale fenomeno, analizzato prendendo in considerazione un arco temporale che giunge fino al Centenario del conflitto, viene inquadrato nel contesto di un generale moto centrifugo invalso nell'opinione pubblica, guidato dalle classi dirigenti, impegnate a irrobustire le identità locali e sovranazionali, talvolta persino a scapito della realtà effettuale.

PAROLE CHIAVE

Usi pubblici della storia, confine orientale d'Italia, Prima Guerra mondiale

ABSTRACT

ADRIATIC EUROPEANISM. NARRATIVES AND POLITICAL USES OF HISTORY IN FRIULI AND IN THE JULIAN MARCH, 1988-2018

By adopting a local perspective, this article examines the public uses of history, and the swerves in narrating it, since 1989, in the Julian March and in Friuli, when discussing the Great War. This phenomenon, which has been analyzed up to the Centenary of the end of the war, is placed in the context of a general centrifugal process in public opinion, led by the ruling class of Northeast Italy, which has largely converted to enhancing local and/or supranational identities, even in spite of the historical evidence.

KEYWORDS

Public uses of history, Italian eastern border, WWI

“La storia, va capito, è narrazione, / non è soltanto freddo documento”¹. Il celebre giornalista triestino Paolo Rumiz affidava a questi versi il compito di presentare ai concittadini il suo nuovo spettacolo teatrale, incentrato sull'attentato di Sarajevo. Si era a fine giugno 2014, e la gente di frontiera stava assistendo ad un cospicuo numero di eventi commemorativi. Del resto, alcune settimane prima era stato un attento osservatore come Lucio Caracciolo a sottolineare l'importanza strategica della cosiddetta *narrative*, con particolare riferimento al racconto e alla rielaborazione del Primo conflitto mondiale².

1 P. RUMIZ, *A cambiare l'Europa furono due spari in un giorno di sole*, in “Il Piccolo”, 26 giugno 2014, p. 31.

2 “La vigente dottrina strategica americana esalta la competizione per la *narrative*: i conflitti non si vincono sul campo, ma nella sfera immateriale della narrazione. [...] Ripensare oggi la prima guerra mondiale,

Questo articolo si propone di analizzare un frammento di tale questione: le pratiche discorsive e gli usi pubblici della Grande Guerra invasi nelle estremità nord-orientali dello Stato italiano (Venezia Giulia e Friuli), in un arco cronologico compreso tra l'abbattimento del Muro di Berlino e l'attualità. La ricerca poggia sullo spoglio dei quotidiani della zona, integrato da riferimenti alla pubblicistica locale, così come alla storiografia più attenta alle commistioni tra guerra e politiche della memoria.

1. “1918-1988. Austria e Italia di fronte alla nuova storia”: questo il titolo di un convegno tenutosi a Gorizia con la partecipazione di alcuni funzionari austriaci, a circa settant'anni dalla conclusione della Prima guerra mondiale. L'incontro era promosso dall'Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei e godeva del patrocinio del Comune di Gorizia, all'epoca presieduto dal democristiano Antonio Scarano. Il tono degli interventi era complessivamente improntato al superamento delle antiche contrapposizioni, in nome della comune appartenenza a un disegno geopolitico, quello della Mitteleuropa, in cui i partecipanti intravedevano l'unica possibilità di sviluppo economico e culturale della zona³.

In realtà, nell'estremo Nord-Est d'Italia alcuni richiami alla tradizione centro-europea si erano già andati sedimentando da tempo: la Festa dei popoli della Mitteleuropa si teneva annualmente a partire dal 1975⁴, in occasione dell'anniversario del genetliaco di Francesco Giuseppe, mentre il fascino del “mondo di ieri” aveva già suscitato le attenzioni del mondo letterario, come aveva dimostrato nel 1986 la pubblicazione di *Danubio*, grande successo editoriale a opera di Claudio Magris. Sul versante istituzionale, era invece operativa dal 1978 la Comunità di lavoro Alpe Adria, dalle esplicite connotazioni transfrontaliere.

Malgrado questi segnali di riorientamento dell'agenda locale verso l'orizzonte postnazionale, che assumeva i contorni di declinazione specifica del più ampio processo d'integrazione europea, alla fine degli anni Ottanta del Novecento gli antichi paradigmi della memoria pubblica di confine potevano vantare ancora

catastrofe originaria della nostra epoca, è quindi operazione eminentemente strategica “. L. CARACCILO, *Sonnambuli di oggi e di ieri*, in “Limes - Rivista italiana di geopolitica”, XXII, 2014, 5, p. 7.

3 AA.VV., *1918-1988. Austria e Italia di fronte alla nuova storia. Atti del Seminario in occasione del Settantesimo anniversario della fine della Prima Guerra Mondiale*, Gorizia, Istituto per gli Incontri Culturali Mitteleuropei, 1991.

4 L'iniziativa era organizzata dall'Associazione Culturale Mitteleuropa, alacre sodalizio di cui si parlerà anche nel prosieguo del presente scritto.

la loro salda presa. Ciò valeva soprattutto per la Venezia Giulia, la regione storicamente più esposta alle logiche oppostive dei nazionalismi, su cui andavano poi a innestarsi le dinamiche della Guerra fredda, di cui rappresentava il fronte meridionale: ne era il simbolo il Sacrario di Redipuglia, il più grande cimitero militare dedicato dall'Italia ai suoi Caduti, la cui presenza era stata di centrale importanza anche nei burrascosi anni del secondo dopoguerra⁵. Il 4 novembre 1989 le Ferrovie dello Stato predisposero due treni speciali sulla tratta Trieste-Fogliano, e malgrado il maltempo furono ben 25.000 le persone giunte da tutta l'Italia al Sacrario⁶.

Sul confine orientale la cesura del 1989 fu acuita dal processo di dissoluzione della vicina Jugoslavia, che portò alla ribalta il ruolo di diversi attori locali, per lo più espressione di interessi economici, i quali perorarono con una vivace azione di *lobbying* le istanze secessioniste dei vicini sloveni e croati⁷. Tra i protagonisti del fenomeno, si annoveravano l'Istituto di sociologia internazionale di Gorizia e i maggiori organi di stampa della zona, facenti rispettivamente capo all'imprenditore siderurgico Carlo Emanuele Melzi (editore de "Il Piccolo" e de "Il Messaggero Veneto"), e al calzaturiere Luigino Rossi (editore de "Il Gazzettino")⁸.

D'altronde, gli organi centrali dello Stato contribuirono al moto di risignificazione della tavola valoriale. Dopo aver visitato Redipuglia, la Foiba di Basovizza e la Risiera di San Sabba, il 4 novembre 1991 il Presidente della Repubblica Francesco Cossiga si recava a Gorizia, venendo ricevuto dalla Giunta comunale. Ricordando l'antica autonomia e la passata "grande potenza economica" della città, il Sindaco intravedeva nel domani i segni che a suo dire avevano caratterizzato lo ieri, e incitava alla collaborazione italo-slovena verso "il traguardo di un'Europa dalla radice cristiana"⁹. Poco dopo Cossiga varcava il confine, accolto

5 P. DOGLIANI, *Redipuglia, ne I luoghi della memoria. Simboli e miti dell'Italia unita*, a cura di Mario Isnenghi, Roma - Bari, Laterza, 1996, pp. 375-390. Cfr. anche G. DATO, *Redipuglia: il Sacrario e la memoria della Grande guerra 1938-1993*, Trieste, Istituto regionale per la storia del movimento di Liberazione nel Friuli - Venezia Giulia, 2014.

6 C. BARBACINI, *Una festa di popolo al Sacrario*, in "Il Piccolo", 6 novembre 1989, p. 6.

7 M. ANTONSICH, *Il Nord-Est tra Mitteleuropa e Balcani: il caso del Friuli-Venezia Giulia*, in *Geopolitica della crisi. Balcani, Caucaso e Asia Centrale nel nuovo scenario internazionale*, a cura di M. Antonsich, A. Colombo, A. Ferrari, R. Redaelli, A. Vitale, Milano, 2002, pp. 141-249.

8 A. SEMA, *Orfana di Roma Trieste guarda a Lubiana*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", II, 1994, 3, pp. 231-232.

9 La registrazione audio è disponibile sul sito internet di Radio Radicale, al seguente indirizzo: <http://www.radioradicale.it/scheda/42175/42217-celebrazione-della-giornata-delle-forze-armate-incontro-di-cossiga-con-la-giunta-comunale-di-gorizia> (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

al di là del valico di San Gabriele da Milan Kučan, Presidente della Slovenia¹⁰. Nella stessa giornata, persino il Comune di Cervignano del Friuli (12.000 abitanti, provincia di Udine) rivendicava la sua funzione di “crocevia culturale ed economico”¹¹: nel paesino dell’antico Friuli austriaco aveva luogo un incontro tra i rappresentanti di Italia, Austria, Cecoslovacchia e Ungheria, allo scopo conclamato di “far poggiare il progetto di Europa Unita su una base di solidarietà”¹².

Anche a Trieste l’egemonia del canone nazionale stava giungendo al tramonto. Nel 1993 il capoluogo giuliano eleggeva a sindaco Riccardo Illy, erede di una facoltosa famiglia di industriali, decretando così il tramonto dell’orientamento patriottico espresso dalla lista Per Trieste, in favore di costanti e imperative perorazioni alla collaborazione transfrontaliera¹³. Durante l’anno successivo, a battere la diana della Mitteleuropa era Carlo Emanuele Melzi; intervistato da Piercarlo Fiumanò in qualità di presidente dell’Associazione industriali friulani, l’imprenditore-editore non lasciava adito a dubbi: la regione “non deve avere una semplice funzione di collegamento. Non si tratta di discutere le frontiere, ma di abolirle”¹⁴, spiegava, “in fondo, Slovenia e Croazia traggono origine dalla stessa matrice mitteleuropea”¹⁵.

Un altro tassello in questa direzione venne applicato nell’ottobre del 1995. Su iniziativa di Paolo Petiziol, presidente e fondatore dell’Associazione Culturale Mitteleuropa, attiva sull’intero territorio regionale, il Presidente Oscar Luigi Scalfaro accoglieva a Redipuglia il suo omologo austriaco, Thomas Klestil, per ribadire la concordia italo-austriaca e per rinnovare l’auspicio all’unificazione continentale, nel ricordo dei “soldatini, soldatini perché innocenti, [...] mandati a combattere per decisione dei capi [...]”¹⁶.

10 L. MISSIO, *Cossiga tra due frontiere*, in “Il Piccolo”, 4 novembre 1991, p. 1.

11 L. FRANZIN, *È ora di pace*, in “Il Piccolo”, 4 novembre 1991, p. 13. L’evento era stato realizzato dal Comune di Cervignano e dall’Associazione culturale Mitteleuropa (il cui presidente, Paolo Petiziol, ricopriva l’incarico di Assessore comunale alle Finanze e al Patrimonio).

12 *Ibidem*.

13 Sostenuto da una coalizione eterogenea, comprendente Partito Democratico della Sinistra, Democrazia Cristiana, Alleanza Democratica e Verdi, il muro portante del progetto di Illy era puntellato dalla cultura “progressista”, categoria nella quale confluivano uomini d’affari (Carlo Melzi Segre, Federico Pacorini, Agostino Della Zonca), esponenti della cosiddetta “società civile” (Fulvio Camerini, Diego De Castro, Paolo Segatti), scrittori (Claudio Magris, Fulvio Tomizza) e perfino storici (Raoul Pupo, Giampaolo Valdevit). Questi ultimi scrissero un manifesto in cui si invitava a salire a bordo dell’“ultimo treno per l’Europa” (cfr. R. PUPO, G. VALDEVIT, *L’ultimo treno*, in “Il Piccolo”, 25.0.1993, pp. 1, 11).

14 P. FIUMANÒ, *Melzi: un annus horribilis*, in “Il Piccolo”, 19 giugno 1994, p. 25.

15 *Ibidem*.

16 L. TUREL, *Scalfaro e Klestil oltre l’odio*, in “Il Piccolo”, 5 ottobre 1995, p. 12.

2. Ma fu nel 1996 che nuovi luoghi della memoria si aggiunsero a quelli tradizionali: a Trieste si scoprì la prima targa per i giuliani caduti sotto le insegne della Duplice monarchia, la cui sorte era stata fino ad allora considerata un tabù per ciò che riguardava la memoria pubblica. Il valore della lapide oltrepassava il mero dato storico, almeno secondo i promotori dell'iniziativa (Associazione Culturale Mitteleuropa), che dichiaravano solennemente: “davanti a questa lapide, che ricorderà la nostra storia, i nostri ideali e la nostra civiltà, rinnoveremo un antico vincolo di fede al quale non intendiamo venir meno”¹⁷. Nel corso della manifestazione si poté davvero respirare un'aria mitteleuropea: accanto ad un centinaio di triestini erano presenti il Sindaco di Klagenfurt, il direttore del Sacrario di Redipuglia, il viceconsole sloveno e un rappresentante del Consolato d'Austria. A corredo, infine, spiccava la pittoresca presenza di un gruppo di Schützen trentini, il cui portavoce levò lodi a “quell'idea federalista che da sempre auspichiamo”¹⁸. Era tuttavia assente la rappresentanza del Comune di Trieste; “un'assenza voluta”, avrebbe poi spiegato il vicesindaco Roberto Damiani, non a causa della qualità intrinseca dell'iniziativa, bensì per la presenza all'interno del sodalizio organizzatore di persone inneggianti al secessionismo¹⁹.

L'Associazione Mitteleuropa promosse poi una campagna per la ricollocazione nella città giuliana della statua di Elisabetta di Baviera, eretta nel 1912 e rimossa nel febbraio del 1921²⁰. Forte dell'appoggio di migliaia di firme, la richiesta venne accolta con trasporto dal Sindaco Illy, entusiasta nel commentare la ricostruzione di un segmento di storia di una città che “oggi (...) si offre all'Europa centrale”²¹. Tali accenti venivano raccolti da Otto d'Asburgo-Lorena; l'ultimo erede della Duplice monarchia faceva pervenire alla stampa un messaggio dai contorni deterministici: “chi non sa da dove viene non sa dove va perché non sa dove si trova. Trieste riscopre le sue radici per riscoprire il ruolo che le proviene dalla storia”²². In questo contesto, anche l'affluenza presso il Sacrario di Redipuglia il 4 novembre presentava un forte ridimensionamento,

17 *Una lapide in ricordo dei Caduti del 1915-'18*, in “Il Piccolo”, 12 maggio 1996, p. 12.

18 *Dopo 78 anni la città ricorda i Caduti dell'Impero*, in “Il Piccolo”, 13 maggio 1996, p. 11.

19 *Damiani a Mitteleuropa: “assenza voluta”*, in “Il Piccolo”, 14 maggio 1996, p. 12.

20 Per un inquadramento storico si rimanda a R. SPAZZALI, *Venezia Giulia: lotte nazionali in una regione di frontiera. Contributi per una storia del Novecento giuliano*, Istituto Giuliano di Storia, Cultura e Documentazione, Trieste, 1998, pp. 35 - 41. Lo studioso triestino si era già espresso sulla questione nel 1992, quando si iniziò a ventilare il ripristino del monumento (R. SPAZZALI, “Nessuna magnanimità da ricordare”, in “Il Piccolo”, 05.10.1992).

21 A. BORIA, *Sissi ambasciatrice per l'Europa*, in “Il Piccolo”, 06.10.1997, Trieste Cronaca.

22 *Ibidem*.

più volte registrato dalla stampa locale²³. Soltanto sull'onda della reazione emotiva all'attacco terroristico dell'11 settembre 2001 si registrò un ritorno di fiamma patriottico²⁴, nonostante le rimostranze leghiste e l'assenza alle commemorazioni di Renzo Tondo, Presidente della Regione Autonoma in quota Forza Italia²⁵. In seguito, tale noncuranza nei confronti della memoria della Grande guerra sarebbe diventata un fatto generalizzato²⁶, soltanto a tratti animato da discussioni di scarsa levatura²⁷. Lontano dalla fatuità del dibattito locale, a livello internazionale continuava però il processo di allargamento dell'Unione europea, che si estese nel 2004 alla Slovenia, nel 2013 alla Croazia, dando ulteriore impulso alla ridefinizione degli usi pubblici della storia in chiave postnazionale, almeno da parte italiana.

La tendenza era accompagnata da fermenti endogeni: tra il 2011 e il 2012 la crisi economica contribuiva a una recrudescenza del livore locale, che riversò il proprio fiele verso lo Stato unitario senza tralasciare la memoria del Primo conflitto mondiale. Ne era un esempio il Movimento Trieste Libera, che rivendicava l'esistenza del Territorio Libero di Trieste, coniugando alti lai al "rispetto del diritto internazionale" e nostalgia verso il passato asburgico, nel ricordo dei militi in *feldgrau*²⁸. L'esigenza del recupero della memoria imperial-regia era condivisa anche da Paolo Rumiz, avventuratosi in un viaggio alla riscoperta del Primo conflitto mondiale, e da altri operatori culturali, fino ad arrivare alle latitudini più insospettabili. Nell'agosto 2012, in un piccolo paese del Canal del Ferro, Chiusaforte (UD), si teneva l'inaugurazione di un nuovo spazio espositivo dedicato alla Grande guerra; nell'occasione Fulvio Caputo, architetto triestino titolare dello studio veneziano a cui era stata affidata la realizzazione del museo, si esprimeva in maniera netta:

in questo lavoro ho pensato spesso al mio concittadino Julius Kugy, il primo a cantare la bellezza delle Alpi Giulie dopo aver esplorato le montagne di queste valli: scriveva in tedesco, parlava in triestino con gli amici, conosceva lo sloveno e si sentiva a casa nell'Impero. In questo territorio, [...] prima del conflitto, italiani e

23 L. PERRINO, *Un 4 novembre in tono minore*, in "Il Piccolo", 5 novembre 1997, p. 14; P. Rumiz, *Sotto la pioggia battente una cerimonia sempre meno sentita dalla gente*, in "Il Piccolo", 5 novembre 1998, p. 13.

24 L. PERRINO, *A Redipuglia ventimila nel Sacario blindato*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2001, p. 7.

25 L. BORSANI, *Martini: "Tondo non doveva mancare"*, in "Il Piccolo", 7 novembre 2001.

26 M. BAIT, *Scambio di bordate politiche davanti ai Caduti di Redipuglia*, in "Il Gazzettino", 5 novembre 2008, p. 7.

27 *Honsell attacca La Russa: il Risorgimento finì nel '45*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2011, p. 5.

28 Cfr. ad esempio A. LUCCHETTA, *Se Trieste rinnega l'Italia*, 27 gennaio 2014, <http://www.limesonline.com/se-trieste-rinnega-italia/57282> (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

austriaci si incontravano, bevevano birra assieme, facevano la corte alle ragazze. E sempre qui sono morti combattendo, ma non l'uno contro l'altro: la memoria, racchiusa in questo museo, ci dice che sono morti assieme. [...] Il mio legame con Trieste mi ha spinto ad attribuire a questo museo il ruolo di celebrare una ritrovata fratellanza fra tutti i popoli di questi luoghi. Per noi non esistono 650.000 caduti italiani e 1.350.000 austro-ungarici, ma due milioni di vittime²⁹.

3. In antitesi rispetto alla maggior parte dei Paesi europei, dove sembrava prevalere l'esaltazione delle virtù patrie³⁰, una chiara prospettiva europeista informò le commemorazioni del Centenario della Grande guerra organizzate da Roma, come risultava evidente fin dalla decisione di inaugurare le iniziative nel 2014. Il 25 maggio, presso il Tempio Ossario di Udine, si teneva la prima lettura dei nomi dei Caduti in guerra. La Presidente della Giunta regionale Debora Serracchiani (Partito democratico) coglieva l'occasione per ribadire che “oltre sessant'anni di pace grazie all'Unione europea non possono essere dispersi e in questi cento anni trascorsi dalla Prima guerra mondiale di strada ne abbiamo fatta tanta, ma credo che ci sia ancora molto da costruire”³¹. L'atteggiamento dimesso della sinistra radicale regionale fu rotto di lì a poco, quando un comitato lanciò una raccolta firme per sostituire il nome di Ronchi dei Legionari con la denominazione “dei Partigiani”, in omaggio alla Brigata proletaria³². L'iniziativa, stigmatizzata dal Sindaco (in quota Partito Democratico)³³, solleticava la reazione delle associazioni patriottiche e d'arma, nonché lo zelo dei militanti neofascisti di CasaPound Italia. Ne derivarono due contrapposte petizioni, due distinte conferenze, e aspre dispute sulle reti sociali. Sul piano dell'incidenza fattuale, comunque, non si trattava che di spasmi: l'opinione pubblica era ormai incline ad accantonare le fratture del Novecento.

Lo dimostrò la tappa annuale delle “Vie dell'amicizia”, iniziativa musicale organizzata da Mittelfest e Ravenna festival, che già nel 2010 aveva avuto luogo

29 A Chiusaforte il museo della Grande guerra, in “Il Piccolo”, 4 agosto 2011.

30 M. MONDINI, *Il centenario disperso. Le commemorazioni della Grande Guerra e l'identità comune europea*, <https://www.mentepolitica.it/articolo/il-centenario-disperso/129> (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023). Cfr. anche P. LEMAITRE, “Grande guerre: une mémoire fragmentée”, in *Le Monde*, 8/07/2014; É. FRANÇOIS, *Comémorer en Europe*, <https://www.cairn.info/revue-inflexions-2014-1-page-71.htm#>.

31 A. LANFRIT, *Sessant'anni di pace grazie all'Europa*, in “Il Gazzettino” (edizione friulana), 25 maggio 2014, p.V; Cfr. anche *Grande Guerra, prima lettura dei Caduti*, in “Messaggero Veneto”, 25 maggio 2014, p. 9.

32 L. PERRINO, *Ronchi dei Legionari - “Ronchi dei Partigiani” al via una raccolta di firme*, in “Il Piccolo”, 12 giugno 2014.

33 Io., *Legionari o Partigiani? Guerra di firme*, in “Il Piccolo”, 24 giugno 2014.

a Trieste, dinnanzi ai presidenti italiano, sloveno e croato; nel 2014 il concerto, la Messa da Requiem, si sarebbe tenuto al Sacrario di Redipuglia, il 6 luglio, alla presenza di Giorgio Napolitano, del suo omologo sloveno Borut Pahor e del Presidente croato Ivo Josipović, oltre al Presidente del Consiglio federale austriaco Georg Keuschnigg. Il giornalista Roberto Covaz ricordò ai lettori che il Sacrario era già stato teatro di un evento musicale nel maggio del 1965, al cospetto dei reduci della Terza Armata; ma in quella circostanza, spiegava, il concerto era stato “celebrativo”, poiché “i giornali dell'epoca grondavano retorica, l'Europa dei popoli era un concetto ancora lontano”³⁴.

L'esigenza strategica di europeizzazione dell'Adriatico, destinato a diventare retrovia del fronte antirusso (Trimarium)³⁵, imponeva una drastica discontinuità rispetto all'immaginario veicolato cinquant'anni prima. Franco Marini, presidente del Comitato storico scientifico per gli anniversari di interesse nazionale, volle intervenire per non lasciare adito agli equivoci: “L'esecuzione della verdiana Messa da Requiem [...] rappresenta il primo momento internazionale del programma del centenario della Grande guerra messo a punto dall'Italia”. Quindi spiegava: “È un ricordo al servizio della conoscenza che vogliamo svolgere con l'occhio al presente ed al destino dell'Europa perché, lo rammentava Mitterand nel 1995 rivolto al Parlamento di Strasburgo: “Sappiate, ce lo insegna la storia, l'unica alternativa all'Europa unita è la guerra””³⁶. Di orizzonte comunitario parlò anche Claudio Magris, cui venne riservato l'onore dell'allocuzione ufficiale: il germanista stigmatizzò “l'inutile strage che segnò il suicidio dell'Europa”, coniugando pacifismo ed europeismo manierato, mentre il Sindaco della cittadina, Silvia Altran (PD), si univa alla giaculatoria³⁷.

I maggiori quotidiani della zona, entrambi di proprietà del gruppo editoriale GEDI, parteciparono con intensità alla copertura informativa dell'evento³⁸, e fu in particolar modo “Il Piccolo” a dare prova del proprio entusiasmo³⁹. Una brillante esecuzione di orchestre e cantanti, un pubblico numeroso (7.000 persone),

34 R. COVAZ, *Il precedente del 1965 con l'orchestra sinfonica della Rai*, in “Il Piccolo”, 6 luglio 2014, p. 3.

35 D. FABBRI, *La fatale storicità della nuova Europa*, in “Limes. Rivista italiana di geopolitica”, XXV, 2017, p. 12.

36 F. MARINI, *Nella casa della memoria di Redipuglia*, in “Il Piccolo”, 4 luglio 2014, p. 18. L'articolo compariva anche sulle pagine del “Messaggero Veneto”, 6 luglio 2014, p. 9.

37 Per cogliere la visione dell'illustre germanista triestino: C. MAGRIS, *L'inutile strage che segnò il suicidio dell'Europa*, in “Il Piccolo” (inserto speciale), 28 giugno 2014, pp. IV-V.

38 A titolo d'esempio: L. MICHIELON, *Silenzio, Verdi piange la Grande guerra*, in “Il Gazzettino” (edizione friulana) 6 luglio 2014, p. XX.

39 Vi si parlava di un “maxi-palco” con quattro “mega-schermi”, il tutto per un “maxi-pubblico” attorniato da un “maxi-apparato di sicurezza”, all'altezza dei “big” coinvolti. Si veda *Concerto per la pace, 100 anni dopo*, inserto speciale in uscita con “Il Piccolo”, 6 luglio 2014. Cfr. anche S. BIZZI, *Maxi apparato di sicurezza per i “big” in campo*, in “Il Piccolo”, 5 luglio 2014, p. 4.

e la diretta televisiva firmata RAI 3 coronarono il successo dell'iniziativa⁴⁰. L'indomani, Napolitano e Pahor si incontrarono nella piazza della Transalpina di Gorizia, dove correva il confine italo-sloveno, un luogo simbolo dell'antica cortina di ferro calata da Stettino a Trieste nel secondo dopoguerra. Da lì i due Capi di Stato mossero verso il monte Santo, sommità da cui l'inquilino del Quirinale declamò un appello all'unificazione del Vecchio continente⁴¹. Il monito riecheggiava nei commenti partecipi di opinionisti e osservatori⁴², che non mancavano di sottolineare la buona riuscita dell'evento, nonostante la presenza di alcune sbavature (l'assenza ungherese e il mancato sgombero dei rifiuti dall'area dopo il concerto)⁴³.

In settembre, fu papa Francesco I a visitare il Sacrario di Redipuglia e l'attiguo Cimitero imperial-regio⁴⁴. Una decina di preti del Nordest indirizzò al vescovo di Roma una lettera aperta in cui, oltre alle consuete dichiarazioni pacifiste, trovava spazio anche l'invito a riabilitare indistintamente tutti i fucilati per diserzione⁴⁵. Stante la situazione emergenziale nel Vicino Oriente e in Ucraina, il pontefice palesò invece tutta la propria preoccupazione per l'avvento di una "terza guerra mondiale combattuta "a pezzi"", ricordando la follia consustanziale ad ogni conflitto⁴⁶. Svariati esponenti del mondo politico locale mostrarono vivo apprezzamento per l'omelia⁴⁷, mentre i presuli del FVG, seguiti da Serracchiani⁴⁸, citarono in un comunicato "la tragica inutilità del ricorso al conflitto armato e alla violenza", rinverdendo i fasti dell'antico paradigma della "inutile strage"⁴⁹.

40 A. LANFRIT, *Dal Friuli un messaggio di pace per l'Europa*, in "Il Gazzettino (edizione friulana)", 7 luglio 2014, p. III; D. PECILE, *Un concerto di emozioni scuote le coscienze*, in "Messaggero Veneto", 7 luglio 2014, p. 3.

41 D. PECILE, "L'Europa cambi ma non si divida", in "Messaggero Veneto", 8 luglio 2014, p. 2.

42 G. PRESSBURGER, *La memoria della Grande guerra nelle terre di confine cuore d'Europa*, in "Corriere della Sera", 6 luglio 2014, p. 26; E. BETTIZA, *Redipuglia il Sacrario di ogni Caduto*, in "La Stampa", 7 luglio 2014, pp. 1, 23; G. RIVA, *Il Requiem che ricuce la frattura dei mondi*, in "Il Piccolo", 8 luglio 2014, 6.

43 P. RUMIZ, *Quella carica popolare allontanata dalla burocrazia*, in "Il Piccolo", 9 luglio 2014, p. 6. L. PERRINO, *Discarica dietro il palco del concerto di Muti*, in "Il Piccolo (edizione online)", 15 luglio 2014. La mancanza di un rappresentante ungherese non pare frutto del caso, essendo notorio l'orientamento nazionalista del Governo magiaro, guidato da Viktor Orbán.

44 Cfr. ad esempio N. GORI, *In preghiera per tutte le vittime*, in "L'Osservatore Romano", 14 settembre 2014, p. 8; A. LANFRIT, *Parla Francesco e smette di piovere*, in "Il Gazzettino" (edizione friulana), 14 settembre 2014, p. II.

45 M. CESCONE, "Papa Francesco riabiliti chi rifiutò di combattere", in "Messaggero Veneto", 5 settembre 2014.

46 PAPA FRANCESCO, *Francesco: la guerra è una follia*, in "L'Avvenire", 14 settembre 2014, p. 5.

47 Serracchiani: *un'omelia forte che risveglia le coscienze*, in "Messaggero Veneto", 14 settembre 2014, p. 7.

48 D. SERRACCHIANI, *Friuli-V.G., terra di vera pace*, in "La Vita Cattolica", 11 settembre 2014, p. 10.

49 *Messaggio dei Vescovi del FVG per la visita di Papa Francesco*, in "La Vita Cattolica", 4 settembre 2014.

4. Accantonato il fervore irredentista che aveva contraddistinto molti masoni del primo Novecento, nel marzo 2015 il Grande Oriente d'Italia organizzò a Trieste un convegno internazionale, dal titolo "Per non dimenticare. Dalla lacerazione della Grande guerra alla ricomposizione della coscienza europea"⁵⁰. Rilanciando l'immagine di Trieste "città cosmopolita per antonomasia e ponte ideale verso i paesi dell'Est", gli adepti di palazzo Giustiniani chiamavano ad una pubblica condivisione di idee i "Fratelli degli Stati Confinanti", oltre ai rappresentanti dei collegi circoscrizionali del Nordest⁵¹. I portavoce di sette massonerie⁵² infondevano ulteriore patente di ufficialità all'evento, i cui ambiziosi propositi erano corroborati dalla partecipazione di autorevoli relatori. Tra di essi, il docente universitario triestino Fulvio Salimbeni, già membro della controversa Commissione storico-culturale italo-slovena, colse l'occasione per proporre l'istituzione di un'altra commissione, in questo caso preposta alla redazione di un testo condiviso di storia della Grande guerra. Lasciando da parte le problematiche suggestioni della "storia negoziata"⁵³, il gran maestro del GOI, Stefano Bisi, rimirò invece le prospettive del Vecchio continente, percorso da "un grandioso processo di unificazione", di cui rivendicava per la massoneria il ruolo di avanguardia⁵⁴.

Di altre avanguardie si commemorarono le gesta il 24 maggio 2015, ancorché le autorità dello Stato sembrassero condividere il messaggio formulato dalla massoneria di Palazzo Giustiniani. La consueta tiepidezza istituzionale venne tonificata di lì a poco su iniziativa della Presidenza del Consiglio dei Ministri, che diramava un invito a issare la bandiera nazionale su tutti i municipi d'Italia, in occasione del 24 maggio. Ma dalle Alpi all'Adriatico, potente iniziò a levarsi il controcanto: pressappoco quaranta Comuni, governati da indipendentisti veneti o da esponenti del PD, decisero di esporre il Tricolore a mezz'asta⁵⁵. La eco di tale fragore giunse sopita nel clima piuttosto ovattato dei paesi isontini, dove la riscoperta del defunto Impero sembrava ispirare minore veemenza polemica:

50 G. TOMASIN, *Grande guerra e ricostruzione della coscienza europea*, in "Il Piccolo", 8 marzo 2015, p. 8.

51 Dal testo, a firma di Bisi, contenuto nell'opuscolo di presentazione dell'iniziativa.

52 Erano rappresentate Austria, Ungheria, Serbia, Croazia, Bosnia ed Erzegovina, Montenegro.

53 P. DELBELLO (a cura di), *Dieci anni per un documento. la relazione della commissione mista di storici insediata da Roma e Lubiana sui rapporti italo-sloveni fra il 1880 e il 1956: alcune riflessioni*, Trieste, Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, 2001.

54 *Ibidem*.

55 A. MACCIÒ, *Ma alcuni Comuni (anche Pd) non celebrano: "nessuna festa, fu un lutto". Esulta Veneto Lion*, in "Corriere del Veneto", 24 maggio 2015. Sull'interpretazione della Grande guerra da parte secessionista si veda ad esempio B. COVRE, *La Grande Guerra. È finalmente ora di cercare la verità*, in "Il Gazzettino", 27 maggio 2015, pp. I, XXII.

su iniziativa del PD locale, a Ronchi dei Legionari si annunciò l'intitolazione di una piazza a Francesco Giuseppe, la prima nell'intero territorio regionale⁵⁶; a Fogliano Redipuglia, alla presenza dell'arciduca Markus, l'amministrazione comunale inaugurò un cippo dedicato a Carlo I d'Austria⁵⁷. A calmar le tensioni era Gorizia, dove il 23 maggio convogliarono da tutta la Penisola circa duemila militanti di CasaPound Italia, per sfilare silenziosi in omaggio all'italianità forgiata nella prova bellica. La decisione suscitò l'immediata reazione delle sinistre, pronte a indire un contro-corteo con il supporto di attivisti sloveni. A dispetto della grancassa mediatica, le due concomitanti iniziative non diedero comunque luogo a schermaglie degne di nota, nonostante il tentativo di alcuni antagonisti di forzare i cordoni della polizia⁵⁸. La contrapposizione dei simboli dimostrava ancora una seppur tenue vitalità: il corteo patriottico concludeva la propria marcia nel parco della Rimembranza, dove erano ancora visibili le macerie dell'antico monumento ai Volontari irredenti distrutto dai *domobranci* nel 1944, mentre alcuni nostalgici della Jugoslavia facevano ricomparire su di un versante del Monte Sabotino l'antica scritta dedicata al maresciallo Tito⁵⁹.

Il Capo dello Stato era atteso nel capoluogo isontino nell'agosto del 2016, in occasione del centesimo anniversario della Sesta battaglia dell'Isonzo, culminata proprio nell'importante vittoria del Regio Esercito. Tuttavia, gli italiani di Gorizia aspettarono invano, mentre Debora Serracchiani ricordava che "la liberazione definitiva per Gorizia [era] stata la nuova Europa, quella unita e dei popoli affratellati"⁶⁰. Il Presidente Mattarella si recò nella Venezia Giulia qualche mese più tardi, a Doberdò del Lago, paese ubicato nel Vallone di Gorizia, già teatro di sanguinose battaglie. L'insolita presenza era motivata da un'occasione davvero eccezionale: l'inaugurazione del primo monumento ai fanti sloveni della Prima guerra mondiale eretto su suolo italiano. Il progetto era scaturito dagli ambienti della minoranza slovena in Italia⁶¹, ma aveva poi assunto una portata nazionale, al punto da coinvolgere le massime autorità dei due Paesi. Il

56 L. PERRINO, *Francesco Giuseppe conquista una piazza ma Ronchi si spacca*, in "Il Piccolo", 13 marzo 2015, p. 29.

57 L. PERRINO, *Scoperto il cippo dedicato a Carlo I d'Austria*, in "Il Piccolo", 17 marzo 2015, p. 31.

58 R. COVAZ, *Acqua sui cortei, niente scontri*, in "Il Piccolo", 24 maggio 2015, p. 26; C. SEU, *Tutto liscio per CasaPound e antifascisti*, in "Messaggero Veneto (edizione di Gorizia)", 24 maggio 2015, p. 28.

59 R. COVAZ, *Riappare la scritta Tito sul monte Sabotino*, in "Il Piccolo (edizione di Gorizia)", 25 maggio 2015, p. 17.

60 E. MOGOROVICH, *Storia e memoria. I cent'anni della Redenzione*, "Messaggero Veneto", 9 agosto 2016, p. 24.

61 E. MASSERIA, *Mattarella in visita a Gorizia il 26 ottobre. Incontrerà Pahor*, in "Messaggero Veneto" (edizione di Gorizia), 8 ottobre 2016, p. 10; C. VITIELLO, *È ormai tutto pronto a Doberdò per l'arrivo di Mattarella e Pahor*, in "Il Piccolo (edizione di Gorizia)", 20 ottobre 2016, p. 31.

decisivo apporto sloveno (e croato) alla conduzione della guerra imperial-regia era già stato ampiamente riconosciuto dalla storiografia⁶²; adesso il suo ricordo veniva considerato come l'occasione più propizia per un uso pubblico della storia in chiave europeista. Mattarella e il suo omologo sloveno Borut Pahor concordavano nel ritenere il gesto una pietra miliare nella costruzione dell'inevitabile futuro comune europeo⁶³, e ascoltarono in silenzio le note di un antico canto di guerra, *Oj Doberdob, oj Doberdob, slovenskih fantov grob*, le cui strofe erano state apposte sul monumento (soltanto in lingua slovena)⁶⁴. A ideale coronamento dell'iniziativa, nel mese seguente la Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia organizzò un incontro pubblico con Paolo Mieli, che prospettò per la città il radioso futuro di "capitale europea dell'inclusione", viatico per una autentica "stagione dell'oro"⁶⁵.

In attesa dell'età aurea, uno sguardo allo stato di manutenzione delle vestigia della guerra rendeva più cupa l'atmosfera: l'incuria accomunava Monte Calvario e Monte San Michele⁶⁶, ancorché nessun intellettuale ostentasse uguale sconcerto per la degradazione a fatiscante rudere della caserma di Sdricca di Manzano (UD), già leggendaria culla degli Arditi del Regio Esercito. A volte il mondo del volontariato riusciva a rimediare all'ignavia istituzionale⁶⁷, che si riverberava soprattutto nel degrado dei sepolcri, complice l'elefantiaco incedere della burocrazia: se nell'agosto del 2016 l'Ossario di Oslavia (GO) diveniva agibile dopo un decennio di trascuratezza⁶⁸, il restauro del Sacrario del Monte Grappa non sarebbe stato ancora avviato nell'autunno del 2018⁶⁹, al tempo stesso in cui severe infiltrazioni avrebbero provocato ingenti danni al Tempio Ossario di Udine⁷⁰. Anche il Sacrario di Redipuglia necessitava di un restauro completo: a fine 2015 Luca Lotti, nelle vesti di sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, assicurava che i lavori sarebbero terminati entro il 4 novembre del

62 A. SEMA, *La Grande Guerra sul fronte dell'Isonzo* cit.

63 M. BREDÀ, *Mattarella difende l'Europa: troppe critiche alle regole*, in "Corriere della Sera", 27 ottobre 2016, p. 12.

64 O Doberdò, o Doberdò/tomba dei ragazzi sloveni. La canzone continuava: *Kjer smo kri preivali/za svobodo domovine, kjer smo jih pokopali, slovenske fante* (dove abbiamo versato il sangue/per la libertà della patria/dove li abbiamo sepolti/i ragazzi sloveni).

65 R. COVAZ, "Qui sta per arrivare l'età dell'oro", in "Il Piccolo", 28 novembre 2016.

66 P. RUMIZ, *Ritorno a Gorizia capitale italiana del secolo breve*, in "La Repubblica", 8 agosto 2016, pp. 28-29; L. FABI, *Carso 2014 ha fatto un cesso*, in "Isonzo-Soča", n. 114, giugno-settembre 2017, p. 37.

67 F. FAIN, *Grande Guerra, Calvario ripulito dopo le polemiche*, in "Il Piccolo", 22 agosto 2016, p. 19.

68 *Con il cambio della copertura ultimati i lavori all'Ossario*, in "Messaggero Veneto", 22 aprile 2016.

69 A. ZAMBENEDETTI, *Cent'anni dopo la Guerra il sacrario di Monte Grappa lotta contro la burocrazia*, in "La Stampa", 9 settembre 2018, p. 19.

70 G. ZANELLO, *Tempio Ossario: le infiltrazioni mettono a rischio il tetto della cripta*, in "Messaggero Veneto", 1° novembre 2018, pp. 26-27.

2017; in realtà, in quella data l'opera di ripristino non sarebbe nemmeno partita, stante un ricorso al Tribunale amministrativo regionale contro l'esito del bando⁷¹. Frattanto, il Sacrario "cadeva letteralmente a pezzi" già nell'aprile del 2017⁷². Infine, il restauro avrebbe avuto inizio nell'estate del 2018, in tempo per causare l'interdizione dell'area al pubblico in occasione del centesimo anniversario della Vittoria⁷³.

Dimenticato dalle autorità, il più grande Sacrario militare d'Italia veniva scelto da un *rapper* di origini ghanesi come palcoscenico sul quale cantare, ballare e registrare il video di una canzone, poi diffuso sulle reti sociali⁷⁴. Poco dopo un altro luogo della memoria, Caporetto, veniva indicato da Paolo Gaspari come il simbolo adatto a valorizzare il sentimento di appartenenza alla comunità nazionale. Secondo lo studioso, celebre per il suo fondamentale contributo alla revisione della "memoria dannata" della Dodicesima battaglia dell'Isonzo⁷⁵, le potenzialità del turismo storico sarebbero state tali da attirare in Friuli "due milioni di turisti"⁷⁶. Nell'attesa, il centenario di Caporetto si limitò alla riproposizione delle ennesime polemiche italo-italiane, per lo più dimentiche di inserire le vicende del 1917 (e dell'intero conflitto) in un orizzonte interpretativo più ampio⁷⁷. D'altronde, persino la mera promozione turistica del territorio costituiva un problema: con onestà intellettuale, fu lo stesso assessore alla Cultura della Regione Autonoma FVG, il democratico Gianni Torrenti, ad ammettere il clamoroso fiasco delle politiche pubbliche⁷⁸. Reduce da un'escursione nell'alta valle dell'Isonzo, subito trasposta in un reclamizzato dvd, Paolo Rumiz non

71 L. TONERO, *Bloccato il restauro del Sacrario*, in "Il Piccolo", 9 febbraio 2017, p. 10.

72 L. PERRINO, *Sprofonda la tomba del Duca d'Aosta*, in "Il Piccolo", 3 aprile 2017, pp. 1, 3. La situazione permaneva immutata qualche mese più tardi: L. PERRINO, *Redipuglia, Sacrario a pezzi. Un flop la festa del 2 giugno*, in "Il Piccolo", 3 giugno 2017, p. 5. Per una panoramica generale sullo stato dei monumenti si veda S. FILIPPI, *L'Italia senza memoria*, in "Il Giornale", 19 settembre 2017, pp. 23-25.

73 I lavori si sarebbero trascinati ben oltre il 4 novembre del 2018, al punto che la terza fase del restauro non era ancora terminata nella primavera del 2020. Si veda L. PERRINO, *Procede il restauro monumentale a Redipuglia: il Sacrario sarà pronto a maggio*, in "Il Piccolo", 13 febbraio 2020.

74 L. PERRINO, L. BLASICH, *Il rapper balla e canta sul Sacrario dei Caduti*, in "Il Piccolo", 14 novembre 2017, pp. 1, 13. La notizia veniva ripresa anche dalla stampa nazionale, si veda ad esempio A. FULLONI, *Video rap al Sacrario di Redipuglia: "l'oltraggio" del musicista italo-ghanese Justin Owusu*, in "Corriere della Sera", 15 novembre 2017. Il saltimbanco venne inviato a giudizio con l'accusa di violazione di sepolcro: la fase dibattimentale del processo si sarebbe aperta nel febbraio del 2020.

75 P. GASPARI, *Le bugie di Caporetto. La fine della memoria dannata*, Udine, Gaspari 2017.

76 P. GASPARI, *Caporetto è il nostro simbolo portiamo 2 milioni di visitatori*, in "Messaggero Veneto", 25 ottobre 2016, p. 41.

77 V. ILARI, *Interpretazioni di Caporetto*, s.n., Roma 2017.

78 Tale dichiarazione veniva rilasciata il 13 gennaio 2017, durante la presentazione goriziana del libro collettaneo di M. CIMMINO, P. GASPARI, M. JUREN, M. PASCOLI, *Il centenario mancato della Grande guerra*, Udine, 2016. Chi scrive conserva l'originale della registrazione audio dell'evento.

condivideva l'ottimismo della volontà di Gaspari: “Dalla nostra parte hai poche e misere cose, cartelli che stanno cadendo a pezzi, invece in Slovenia, quel punto della valle trasuda un amore per il territorio e per la storia. Caporetto per gli sloveni è patrimonio e business, mentre da noi non se ne interessa nessuno”⁷⁹.

In effetti, al momento di commemorare gli eventi del secolo passato a Caporetto la delegazione italiana era piuttosto scarsa: una rappresentanza del corpo diplomatico, il Sindaco di Cividale del Friuli e lo stesso Torrenti, che ricordò come “il valore di un’Europa unita e democratica [andasse] continuamente coltivato”⁸⁰.

5. A partire dalla primavera del 2018 il mutamento dello scenario politico, nazionale e locale, poteva indurre a presagire alcuni scarti nelle politiche della memoria. Ciò sembrava valere soprattutto per i leghisti di confine, costretti a confrontarsi con la svolta nazional-populista promossa dal segretario Matteo Salvini. A un mese di distanza dalle elezioni politiche che avevano suggellato il suo successo, il capo leghista effettuava una breve visita a Redipuglia, in compagnia di Massimiliano Fedriga, di lì a poco eletto Presidente della Regione Autonoma FVG. Nella circostanza, Salvini dedicò un messaggio ai “ragazzi che sono caduti nella prima guerra mondiale per difendere i confini e il futuro dei loro figli”⁸¹, con evidente richiamo alla gestione dell’immigrazione clandestina.

Malgrado a Trieste si tenesse l’unica grande iniziativa volta a ricordare il centenario del martirio del volontario irredento Nazario Sauro⁸², anche nel capoluogo della Venezia Giulia il ricordo della Grande guerra in chiave nazionale era reso problematico dall’intensa stagione di recupero del “mito” mitteleuropeo, tra cui rientravano la prima edizione di *Kaiserfest*, nove giorni tra birra, gulasch e wüstel in ricordo dello “Eterno imperatore” (a cent’anni dalla sua morte)⁸³, e una ricca serie di iniziative per il trecentesimo genetliaco di Maria Teresa d’Austria⁸⁴ - laddove nel 1981 la sola ipotesi di apporre una targa in ricordo

79 T. BIANCOLATTE, *Caporetto cento anni dopo. La sconfitta brucia ancora* (intervista a Paolo Rumiz), in “Il Piccolo”, 22 ottobre 2017, p. 47.

80 *Caporetto, commemorati i cent’anni*, in “Il Piccolo”, 29 ottobre 2017, p. 13.

81 Si rimanda al seguente collegamento internet:

<https://twitter.com/matteosalvinimi/status/983267143209897985> (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

82 Si trattava di una mostra realizzata dall’Istituto Regionale per la Cultura Istriano-Fiumano-Dalmata, con l’ausilio del nipote del volontario irredento capodistriano, l’ammiraglio Romano Sauro.

83 *Nove giorni di Kaiserfest a un secolo dalla morte di Francesco Giuseppe*, in “Il Piccolo”, 5 novembre 2016, p. 20.

84 F. DORIGO, *Il Canale di Ponterosso dedicato a Maria Teresa*, *ivi*. Cfr. anche, dello stesso autore, *Eventi e star per celebrare i 300 anni di Maria Teresa*, in “Il Piccolo”, 1 marzo 2017, p. 22. La temperie veniva registrata anche da D. FERTILIO, *Maria Teresa d’Austria. L’Imperatrice ora diventa una vera icona pop*, in “Il Giornale”, 12 maggio 2017, p. 30.

dell'imperatrice, cui pure Trieste doveva buona parte della sua trasformazione urbanistica ed economica, era stata cassata tanto dalla destra quanto dal PCI⁸⁵.

L'enfasi (mittel)europèa e il nuovo corso della politica nazionale si intrecciavano nel settembre del 2018, dando vita al "Ventisettesimo incontro Italo-Austriaco della Pace", che prevedeva la deposizione di corone al monumento ai Caduti italiani e a quello dedicato ai Caduti triestini in divisa imperial-regia, oltre ad un concerto della Banda Imperiale di Vienna e una rievocazione storica⁸⁶. Il governo austriaco inviò il Ministro della difesa Mario Kunasek (membro della FPÖ, l'organizzazione che era stata a lungo capeggiata da Jörg Haider), mentre l'Italia non era rappresentata dalla sua omologa Elisabetta Trenta (in quota M5S), bensì dal Ministro per la famiglia e le disabilità Lorenzo Fontana⁸⁷. Interrogato sull'ipotesi di concedere il doppio passaporto agli altoatesini, il Ministro leghista glissò, preferendo soffermarsi sul problema "delle persone che non sono cittadine o non hanno i permessi in regola"⁸⁸. L'assessore regionale alle Politiche comunitarie Pierpaolo Roberti (Lega) si soffermò sull'asse passato/presente, ricordando "Caduti che erano fratelli, anche se con divise diverse", e sottolineando poi la centralità di una commemorazione che assumeva un'importanza addirittura "enorme"⁸⁹. Coinvolto anch'egli nell'iniziativa, Carlo d'Asburgo-Lorena si rallegrò invece per la vitalità dello spirito mitteleuropeo di Trieste⁹⁰.

Giunse infine il novembre del 2018. A Udine le commemorazioni ebbero luogo nel terzo giorno del mese, in ricordo dell'arrivo delle prime avanguardie del Regio Esercito. In una piazza Libertà "non proprio affollata"⁹¹, il Primo cittadino Pietro Fontanini, un leghista dalle solide benemeranze mitteleuropee⁹², riscoprì il valore dell'Unità nazionale, rimarcando "l'orgoglio di Udine di poter ospitare le commemorazioni della sua liberazione", essendo stato il Friuli "testimone e

85 F. DORIGO, *Nel 1981 il Comune negò l'intitolazione*, in "Il Piccolo", 5 novembre 2016, p. 21.

86 L. GORIUP, *Vestiti lunghi in stile Sissi e ufficiali in alta uniforme con baffi arricciati all'insù. La storia sfilata a Trieste*, in "Il Piccolo", 10 settembre 2018, p. 12.

87 F. DORIGO, *L'incontro italo-austriaco con "ministri" a sorpresa*, in "Il Piccolo", 3 settembre 2018, p. 17.

88 *Ibidem*.

89 *Grande Guerra: Roberti, incontro Pace a Ts ha significato enorme*, comunicato stampa emesso sul sito istituzionale della Regione Autonoma FVG, di data 9 settembre 2018, disponibile al seguente indirizzo web: <http://www.regione.fvg.it/rafvfg/comunicati/comunicato.act?dir=/rafvfg/cms/RAFVG/notiziedallagiunta/&nm=20180909155522003> (ultima consultazione di data 15 febbraio 2023).

90 La citazione è tratta dall'intervista all'esponente di Casa Asburgo, disponibile all'indirizzo <https://www.youtube.com/watch?v=Z04Bq7sz54I> (ultima consultazione di data 15 febbraio 2023).

91 *Fontanini: memoria e identità unico antidoto contro l'odio*, in "Messaggero Veneto", 4 novembre 2018, p. 23.

92 A. SEMA, *Leghismo di confine e secessionismo nel Friuli - Venezia Giulia*, in "Limes - Rivista italiana di geopolitica", IV, 1996, 3, pp. 79-80.

protagonista di una delle pagine più tragiche e allo stesso tempo gloriose della nostra storia recente”⁹³. L’indomani, il Sacrario di Redipuglia accoglieva una folla di tremila⁹⁴ o al massimo cinquemila persone⁹⁵, una cifra ben distante da quella di trent’anni prima, che venne comunque salutata con toni enfatici dalla carta stampata regionale.

A causa dell’interdizione di buona parte dell’area monumentale per i lavori di restauro in corso, fu Trieste ad ospitare l’apogeo delle commemorazioni nazionali. In Piazza Unità d’Italia si dispiegava una panoplia d’eccezione: la nave San Marco, i bersaglieri ciclisti, cavalli e cavalleggeri, una figurante nel ruolo di “ragazza di Trieste” e persino le Frecce Tricolori. L’erroneo posizionamento degli altoparlanti⁹⁶ precluse alla folla la possibilità di ascoltare i messaggi veicolati dai rappresentanti delle istituzioni, rivolti in tutt’altra direzione. Il generale Claudio Graziano, all’epoca Capo di Stato Maggiore della Difesa, ricordò l’importanza di “un’identità securitaria più ampia dei nostri stessi confini”, tesa a contenere i fantasmi di un “continente impoverito, diviso da rancori ancestrali e soggetto a ondate di pericolosi nazionalismi”⁹⁷. Come previsto, i due parlamentari regionali del PD, Debora Serracchiani ed Ettore Rosato, si profusero in elogi dell’integrazione comunitaria⁹⁸, mentre Rodolfo Ziberna, sindaco di Gorizia in quota FI e già membro di associazioni patriottiche, rifiutò di riconoscere nella data “il centenario della Vittoria, perché non si può festeggiare la morte. Gorizia invece festeggia, con commosso ricordo, il centenario della fine di una tragedia”. Dal canto suo, Massimiliano Fedriga si limitò a qualche frase di circostanza, esprimendo la sua vicinanza alle migliaia di donne e uomini che di recente erano stati duramente colpiti dal maltempo⁹⁹.

Più ispirato era invece il rappresentante dell’Unità nazionale che, dopo aver passato in rassegna il Novecento triestino e aver elogiato la città “cara a tutta Italia”, ricordò il senso delle celebrazioni, tese a rammentare “la Vittoria e la conclusione di quella guerra, che sancì il pieno compimento del sogno risorgimentale dell’unità d’Italia”. Infine, il Presidente rinnovò l’invito a sviluppare

93 L. ZANCANER, *Il capoluogo ricorda l’ingresso del Reggimento Savoia Cavalleria*, in “Il Gazzettino”, 4 novembre 2018, p. VI.

94 L. P., *Cerimonia al Sacrario e visita lampo al museo*, in “Il Piccolo”, 5 novembre 2018, p. 4.

95 M. CESCONE, *Mattarella ricorda le portatrici. Grande folla a Redipuglia e Trieste*, in “Messaggero Veneto”, 5 novembre 2018, p. 9.

96 L. GORIUP, *La grande festa di piazza tra tricolori e tutine azzurre*, in “Il Piccolo”, 5 novembre 2018, p. 4.

97 D. D’AMELIO, *Leggi razziali e foibe. Nelle ferite di Trieste c’è la metafora del ‘900*, in “Il Piccolo”, 5 novembre 2018, pp. 2-3.

98 L. GORIUP, *Il grazie alle forze armate il ricordo delle vittime*, in “Il Piccolo”, 5 novembre 2018, p. 3.

99 *Ibidem*.

amicizia e collaborazione, che a suo dire avevano trovato la più alta espressione nella “storica scelta di condividere il futuro nell’Unione Europea”¹⁰⁰.

6. Da tempo la storiografia ha riconosciuto nella Grande guerra un punto di svolta per la diffusione all'interno di larghi strati della società di simboli, pratiche discorsive e paradigmi ideologici tendenti ad esaltare la nazione, alimentando in maniera decisiva quello che è stato definito come il processo di nazionalizzazione delle masse europee¹⁰¹. Esperienza totalizzante per gli uomini al fronte ma anche per i civili rimasti nelle retrovie, nei decenni successivi alla sua conclusione il Primo conflitto mondiale sarebbe stato un potente mito-motore, stagliandosi come pietra angolare nella sedimentazione di uno dei fattori fondamentali dell’identità nazionale, quell’*epos* da intendersi, secondo le parole di Carlo Tullio-Altan, come “la trasfigurazione simbolica della memoria storica in quanto celebrazione del comune passato”¹⁰².

In quest’ottica, l’enfasi sulla Grande guerra sarebbe perdurata ben oltre la caduta del regime fascista, che pure aveva contribuito a costruirne la narrazione, come dimostrato dalla tronfia retorica bellicista e dalla stessa monumentalizzazione dei principali sepolcri (basti pensare al Sacrario di Redipuglia)¹⁰³. Giunto a essere un tutt’uno con il mito della nazione italiana, il racconto pubblico della guerra del ’15-’18, da più parti presentata come la Quarta guerra d’indipendenza, evocava ancora negli anni Cinquanta le gesta di quell’*umile Italia* il cui dipanarsi era considerato dalle principali culture politiche quale l’autentico filo rosso della storia patria. A testimoniare quanto profonde fossero queste radici, più di ogni altro prodotto dell’industria culturale di massa fu proprio il successo commerciale e di critica colto dall’iconico *La grande guerra*. Il celeberrimo lungometraggio, diretto da Mario Monicelli era uscito nelle sale nel 1959: i protagonisti, interpretati da Vittorio Gassman e Alberto Sordi, erano due antieroi assai distanti dal canone marziale, elemento che aveva suscitato dure critiche negli ambienti combattentistici. Ad un’analisi più approfondita, tuttavia, era chiaro come la conclusione delle loro vicissitudini, culminate nella

100 M. BREDI, *Mattarella celebra il 4 novembre: ribadire la via europea*, in “Corriere della Sera”, 5 novembre 2018, pp. 1, 13. La versione integrale dell’intervento del Capo dello Stato è disponibile al seguente indirizzo internet: <https://www.quirinale.it/elementi/18659> (ultima consultazione in data 15 febbraio 2023).

101 A titolo d’esempio, basti pensare al classico di G. L. MOSSE, *Le guerre mondiali. Dalla tragedia al mito dei Caduti*, Laterza, Roma-Bari, 2005 (ed. or. Oxford, 1990).

102 C. TULLIO-ALTAN, *Ethnos e civiltà. Identità etniche e valori democratici*, Feltrinelli, Milano 1995, p. 21.

103 G. DATO, *Lineamenti storiografici, memorie pubbliche e miti all’origine del Sacrario di Redipuglia. La fondazione di un tempio della nazione*, in “Acta Histriae”, 22, 3, 2014, pp. 695-714; A. SEMA, *Le celebrazioni della Vittoria*, in “Qualestoria”, XIV, 1986, 1-2, pp. 176-190.

fucilazione per mano nemica, avesse vivificato e rinvigorito il canone patriottico, accentuandone la declinazione nazional-popolare¹⁰⁴.

Ma era il canto del cigno. Secondo Emilio Gentile, “la storia del mito della nazione in Italia, nel XX secolo, si conclude definitivamente con la sua ultima comparsa sulla scena in occasione delle celebrazioni del centenario [dell’Unità nazionale]”¹⁰⁵. D’altra parte, con riferimento specifico alla Grande guerra, è ormai stato appurato che il senso e la memoria del conflitto furono completamente rivisitati nel corso della lunga stagione del '68 quando, per opera di storiografi, cineasti e opinionisti, il paradigma interpretativo abbandonò la retorica nazionalista, segnando uno storico spartiacque¹⁰⁶. In effetti, l'ondata della “contestazione”, il fluire fisiologico delle generazioni e l'importanza del Secondo conflitto mondiale contribuirono senz'altro a marginalizzare gli eventi del 1915-'18 nell'immaginario collettivo italiano.

Ciò nondimeno il ricordo della Vittoria, per quanto privo del carattere mobilitante e attivo di un tempo, continuava a sussistere, quantomeno sul fronte meridionale della Guerra fredda¹⁰⁷: lo dimostravano le decine di migliaia di persone che ancora nei primi anni Novanta si assieparono lungo la bianca scalea di Redipuglia, il 4 Novembre. Fu solo nel quadro della “eutanasia della sovranità italiana”¹⁰⁸ che politici, opinionisti e *maître à penser* murarono sotto una fumosa coltre retorica l’eredità storico-morale e il patrimonio mitopoietico dell'unica guerra mondiale vinta dagli Italiani.

In termini romantici, si potrebbe forse parlare di una Vittoria priva di eredi, e di un *epos* nazionale mutilato¹⁰⁹. Quel che è certo, è che a concorrere a tale risultato non furono né un accidente né una combinazione, ma una cultura politica e una magniloquente narrazione, al servizio di una ben precisa geopolitica.

104 E. FARRUGLIA, *La Grande guerra*, in “Nuova Storia Contemporanea”, XIII, 2009, pp. 139-144.

105 E. GENTILE, *La Grande Italia. Il mito della nazione nel XX secolo*, Roma - Bari, Laterza, 2011⁴, p. 407.

106 F. TODERO, *Le metamorfosi della memoria. La Grande Guerra tra modernità e tradizione*, Udine, Del Bianco, 2003.

107 Sulla dissimmetria percettiva venutasi a creare tra centro e periferia, con riferimento al mito della Nazione, si veda M. CATTARUZZA, *Italy and its Eastern Border, 1866-2016*, New York, Routledge, 2017, pp. 262-265.

108 La definizione fu coniata nel 1988 da Marcello De Cecco, nel commentare il processo di integrazione europea. Si veda M. DE CECCO, *L'oro di Europa. Monete, economia e politica nei nuovi scenari mondiali*, Roma, Donzelli, 1999, pp. 33-51.

109 Per una teorizzazione compiuta del concetto di *epos*, rimando nuovamente agli studi di Carlo Tullio-Altan (ad esempio: C. TULLIO-ALTAN, *La coscienza civile degli italiani. Valori e disvalori nella storia nazionale*, Udine, Gaspari, 1997).

SAŽETAK*JADRANSKI EUROPEIZAM.**NARATIV I POLITIČKA UPORABA VELIKOG RATA U FURLANIJI I JULIJSKOJ KRAJINI, 1988.-2018.*

Ovaj rad analizira javnu upotrebu povijesti Prvog svjetskog rata u Julijskoj krajini i Furlaniji, uzimajući u obzir vremenski okvir koji se proteže od kraja Hladnog rata do stote obljetnice završetka sukoba. Područje višestrukih etno-nacionalnih sukoba tijekom dvadesetog stoljeća, istočna talijanska granica predstavlja privilegiranu promatračnicu s koje se može sagledati i sjećanje na Veliki rat i dinamika "rata sjećanja".

Za razliku od onoga što se događalo u bliskoj prošlosti, kada su sredstva javnog priopćavanja i javne institucije naglašavali odjek talijanske pobjede, pronalazeći obilje poveznica s javnim mnijenjem, tijekom posljednjih tridesetak godina je sjećanje i pripovijedanje o sukobu u patriotskom ozračju najprije izgubilo značaj te je potom erodiralo i zamijenjeno poveznicama s ozračjem europskih okvira. Glavne i sporedne uloge te preobrazbe pripale su vladajućim klasama i najistaknutijim intelektualcima tog područja, i to u dogovoru s državnim vlastima. Tako ponovno izranja zaboravljeno sjećanje na stanovnike Julijske krajine koji su se borili u redovima carsko-kraljevske vojske, priznanje djelovanja Beča u korist gospodarskog razvoja Trsta te osuda etnocentričnih stereotipa. Međutim, premda je ovaj silovit narativni tok svakako pridonio rasvjetljavanju tabua i davnih propusta, pojavila su se i prenaplašavanja i iskrivljavanja suprotnog predznaka od onih iz prošlosti, no jednako pogubnih u vrijeme širenja autentične povijesne svijesti.

POVZETEK*JADRANSKI EVROPEIZEM.**PRIPOVEDNA IN POLITIČNA UPORABA VELIKE VOJNE V FURLANIJI-JULIJSKI KRAJINI, 1988.-2018.*

Prispevek analizira javno rabo zgodovine prve svetovne vojne na Julijskem ozemlju in v Furlaniji ob upoštevanju časovnega okvira, ki sega od konca hladne vojne do stote obletnice konca spopada. Območje več etnonacionalnih konfliktov v dvajsetem stoletju, vzhodna italijanska meja predstavlja privilegirano razgledno točko, s katere lahko doživimo tudi spomin na veliko vojno in dinamiko "vojne spomina".

Za razliko od nedavnega, ko so mediji in javne institucije poudarjali odmev italijanske zmage in pri tem našli veliko povezav z javnim mnenjem, sta v zadnjih tridesetih letih spomin in pripovedovanje o spopadu v domoljubnem ozračju najprej izgubila pomen in nato izpodjedena in nadomeščena z vezmi z ozračjem evropskih okvirov. Glavne in stranske vloge pri tem preoblikovanju so imeli vladajoči razredi in najvidnejši intelektualci tega območja, in to v dogovoru s državnimi oblastmi. Tako obuja pozabljeni spomin na prebivalce Julijskega ozemlja, ki so se borili v vrstah cesarsko-kraljeve vojske, priznanje dejanj Dunaja za gospodarski razvoj Trsta in obsodba etnocentričnih stereotipov. A čeprav je ta siloviti pripovedni tok vsekakor prispeval k razjasnitvi tabujev in davnih napak, so se pojavila tudi pretirana poudarjanja in izkrivljanja nasprotnega predznaka od preteklih, a prav tako pogubna v času širjenja avtentične zgodovinske zavesti.